

Collana di Testi e Studi Filosofici
SEMIOTICA ED ERMENEUTICA

Fondata e diretta da R. PUCCI

Nuova serie / 5

Direttori: D. JERVOLINO - R. PITITTO

Comitato Scientifico:

L. BEGIONI (*Université de Lille*) - F. LOMONACO (*Università di Napoli Federico II*)
P. MAYO (*Università ta' Malta*) - B. SCHETTINI (*SUN - Seconda Università di Napoli*)
G. SEMERARO (*Universidade Federal Fluminense*)

LO SPAZIO DELLA PAROLA

MARCO CASTAGNA - SARA DE CARLO
[a cura di]

LO SPAZIO DELLA PAROLA

Studi in onore di Michele Malatesta



Proprietà letteraria riservata.

I diritti di traduzione in qualsiasi forma, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo, della presente opera sono riservati alla Editrice Domenicana Italiana s.r.l., come per legge per tutti i paesi.

*Il catalogo EDI è consultabile e scaricabile
gratuitamente dal sito www.edi.na.it*

Progetto grafico copertina: Alessia Oliviero.

© 2010 Editrice Domenicana Italiana srl
Via Giuseppe marotta, 12 - 80133 Napoli
Tel. +39 081 5526670 - fax +39 081 4109563

www.edi.na.it
info@edi.na.it

ISBN 978-88-89094-79-2

Finito di stampare nel settembre 2010
da Arti Grafiche Cecom snc - Bracigliano (SA)

*Life's but a walking shadow, a poor player,
That struts and frets his hour upon the stage,
And then is heard no more. It is a tale
Told by an idiot, full of sound and fury,
Signifying nothing.*

(W. SHAKESPEARE, *Macbeth*, V, V, 24-28)

INTRODUZIONE

«“Quando io uso una parola”,
disse Humpty Dumpty in tono alquanto sprezzante,
“questa significa esattamente quello che decido io...
né più né meno”».

«“Bisogna vedere”, disse Alice,
“se lei può dare tanti significati diversi alle parole”».

«“Bisogna vedere” disse Humpty Dumpty,
“chi è che comanda... è tutto qui?”».

L. CARROLL

Questo volume è sigillo di un debito – di per sé inestinguibile – nei confronti di Michele Malatesta, professore di Logica nell’Ateneo federiciano, che, ricollocando la filosofia in una dimensione esperienziale, ci ha accompagnati per tanti anni nei dedali della logica con umanità, cura e rigore. Il pensiero, come il linguaggio, nasce nei giorni felici, negli spazi aperti del confronto, nell’ironia dei fallimenti e delle rimesse in gioco, nella consapevolezza del suo essere performativo. In un simile orizzonte, è compito della filosofia custodire responsabilmente lo spazio della parola, e dei suoi maestri educare ad un esercizio consapevole dell’analisi e dell’argomentazione, in un rivolgimento che obbliga ad un apprendistato continuo. Nei corridoi del Dipartimento “A. Aliotta” dell’Università degli Studi di Napoli Federico II, la risata contagiosa di Malatesta è stata quotidiano richiamo alla calviniana leggerezza del sapere, pungolo, principio inderogabile di messa in movimento. Come scriveva João Guimarães Rosa, «solo quello che la gente può pensare in piedi – è quello che vale»¹ e Malatesta pensava parlando e camminando. È questo il lascito eversivo fatto a un’accademia che troppe volte ha ceduto il passo a una polverosa e statica teoresi.

Sulla scia dell’insegnamento malatestiano, i saggi qui riuniti sono il tentativo di costruire uno spazio di dialogo nato all’interno di un interstizio, una frontiera nella quale convergono studi sulla logica e sul linguaggio. A questo snodo dialogico appartengono le tre sezioni in cui il testo è suddiviso: la prima è dedicata, in

¹ J. G. ROSA, *Grande Sertão*, trad. di E. Bizzarri, Feltrinelli, Milano 2007, p. 242.

maniera specifica, alla figura ed agli studi di Michele Malatesta; la seconda raccoglie prospettive di analisi differenti sul ruolo che il linguaggio e la logica assumono nella costruzione del reale da parte del vivente; la terza rilegge alcune delle pagine che la storia del pensiero ha dedicato alla complessità di quest'indagine.

Chi sospetta che la Logica sia un freddo esercizio di stile fine a se stesso, non deve aver mai letto le opere di Lewis Carroll: nonostante le innumerevoli edizioni annotate, i commenti o le puntigliose osservazioni di comunità di lettori esperti, il nonsense e i giochi linguistici messi in opera dal reverendo inglese nelle pagine dei due capolavori maggiori (*Alice nel paese delle meraviglie* e *Attraverso lo specchio*), non hanno, forse, il principale fine ludico-pedagogico di guidare una bambina (e i lettori) verso la scoperta di sé, degli altri, del mondo?

Allo stesso modo, chi sospetta che gli studiosi di Logica siano intelligenze votate all'esercizio del ragionamento per uno sterile piacere personale, non deve aver mai incontrato l'opera di Michele Malatesta.

Nella prima sezione degli studi raccolti in questo libro, Giusy Randazzo chiarisce immediatamente che nell'opera del filosofo, la sapienza, la ricerca, lo studio, non sono mai fini a se stessi: la correttezza del ragionamento è 'il' modo di procedere verso quella verità esistenziale che ogni essere umano deve a se stesso. Così, Modestino Nuzzetti può rintracciare un lungo percorso in cui la dimensione metodologica della logica diventa strumento a supporto della fondatezza dei discorsi attraverso cui l'uomo organizza la propria esperienza della realtà, e perciò filosofia, nel momento in cui contribuisce alla consapevolezza che l'uomo ha di se stesso, e del proprio modo di essere al mondo. Ne è dimostrazione il celebre studio di Malatesta sulla formalizzazione dell'etica spinoziana di cui Giuseppe Balido offre un'attenta lettura, da cui si evincono alcune preoccupazioni caratteristiche del senso di responsabilità filosofica malatestiano: l'attenzione continua alle sollecitazioni provenienti dalla comunità di ricerca, l'esigenza di dotarsi di strumenti di riflessione rigorosi, la preoccupazione che ogni lavoro compiuto possa contribuire al progresso socializzato della conoscenza.

La riconoscenza verso il maestro, l'amico, il collega avviene, dunque, nel tentativo di rispondere allo stesso appello di responsabilità filosofica. In questa prospettiva, gli studi qui riuniti muovono tutti da una stessa preoccupazione: recuperare il pensiero al Logos, nella convinzione che – come sosteneva Émile Benveniste – «il linguaggio e la dimensione sociale, intersoggettiva, che gli è propria, dettano la definizione stessa di uomo»².

In che modo, dunque, il linguaggio ci rende umani? Che significato possiamo dare alla parola – domanderebbe Alice? Chi è che comanda – ribatterebbe Humpty Dumpty?

Nello studio che apre la seconda sezione del volume, Domenico Jervolino si

² É. BENVENISTE, *Problemi di linguistica generale I*, trad. it. di M. V. Giuliani, Il Saggiatore, Milano, 1971, p. 310.

sofferma sulla svolta linguistica che ha caratterizzato la cultura filosofica del Novecento, osservando nella rinnovata attenzione al linguaggio ordinario, un progressivo ritorno alle radici della filosofia, nel confronto con la prassi quotidiana della parola. Ciò che distingue l'uso comunicativo della lingua presente in tutti gli animali dalla dimensione esistenziale del linguaggio umano è, infatti – osserva Angelo Bottone – la tendenza dell'essere umano a riflettere sul senso della vita. E nel suo studio sull'evoluzione dal gesto al linguaggio verbale, Rocco Pititto evidenzia come sia tale ricerca di senso a condurre le dinamiche intersoggettive del linguaggio fuori dallo scambio individualista della comunicazione verso la nascita di uno spazio socializzato della parola.

Invenzione del quotidiano, la parola evolve nell'uso dei parlanti, come dimostra l'analisi di Louis Begioni del verbo italiano *andare* e del verbo francese *venir*. Ma, nell'incontro con la temporalità, il linguaggio diviene “trama narrativa”, secondo il titolo dello studio di Bruno Schettini: La narrazione è una. È il racconto – pratica propriamente umana che apprendiamo nelle fasi più precoci della nostra esistenza e che ci porta a racchiudere il nostro mondo in una storia da raccontare – che crea quello spazio di intersoggettività in cui ognuno possa dare un'impronta personale alla propria vita. Eppure – secondo l'esperienza della lettura analizzata nello studio di Marco Castagna – spazio mobile e non determinato una volta per tutte, dilatabile e perfezionabile, regno dell'ipotesi e non della certezza apodittica, capace di mettersi in gioco, di criticarsi per accogliere nuove istanze di racconto.

Tra strane farfalle e fiori parlanti, nel suo andare Alice vive esperienze meravigliose, ma sono gli incontri con gli altri personaggi, le spiegazioni che da essi riceve, che le permettono di comprendere queste esperienze, di trasformarle in consapevolezza. Così, nella terza sezione del volume, sono stati raccolti gli studi che si confrontano direttamente con alcuni degli autori – per lo più novecenteschi – che hanno condiviso una comune necessità di ricollocare il linguaggio nell'agire quotidiano dei parlanti, come l'Alberto Magno dello studio di Mario Pangallo, che si interrogava sul rapporto tra ragione, volontà e libero arbitrio. E se il linguaggio riflette, dunque, la progettualità umana, l'uso delle lingue, allora, non può essere slegato dal progresso civile delle comunità dei parlanti – come osservava il Leopardi dello *Zibaldone* riletto da Giuseppe Tortora – ma deve essere considerato attraverso una filosofia delle forme culturali, dei simboli, dei miti, come voleva il Cassirer oggetto della rilettura di Francesco De Carolis.

Uscire dalla dimensione strumentale del linguaggio, dunque. Come per il Benjamin oggetto dello studio di Valentina Sommella, che nell'idea di “paradigma fisiognomico” ridona all'uomo la specificità di tradurre nella propria lingua la lingua delle cose, traducendo la vita nella vita delle parole. Come per il Russell – analizzato da Giuseppe Ortosecco – che mette in discussione il rapporto tra Senso e Significato. O come per l'Heidegger riletto da Simona Venezia, che nella proposta di una “logica filosofante”, allontana la logica dalla mera funzione di controllo di un ragionamento corretto e la riporta al ruolo di meditazione esistenziale sull'es-

senza del linguaggio.

Il ritorno al Logos si manifesta, dunque, come messa in crisi delle certezze dell'opposizione tra "verità" e "falsità", come testimonia il lavoro di Austin – riletto da Sara De Carlo – che distinguendo gli enunciati come "felici" o "infelici" sembra richiamare la Logica ad un ruolo nuovo, di maggiore responsabilità verso le incertezze della quotidiana esperienza della vita.

Desideriamo ringraziare Alessia Oliviero, che ha donato a questo libro l'elegante vestito dei classici e Giuseppe Ortosecco che ha curato la redazione della Bibliografia del Prof. Malatesta; padre Giuseppe Piccinno, la cui paziente disponibilità, ha permesso a tutti noi di rendere omaggio a Michele Malatesta. Infine il nostro "grazie" particolare va a Rocco Pititto, che ha seguito il nostro lavoro con alacrità e passione rare.

Marco Castagna - Sara De Carlo

PARTE PRIMA

MICHELE MALATESTA,
TRA FILOSOFIA E LOGICA

MICHELE MALATESTA, FILOSOFO *EMBODIED*

GIUSY RANDAZZO

Chiedersi chi sia il filosofo è ancora oggi quanto mai necessario per evitare il pericolo che il titolo sostituisca *ipso facto* le qualità intrinseche che sono presupposto ineliminabile di qualsiasi professione. L'intento non è di fornire una dimostrazione esaustiva, ma l'auspicio che le conoscenze acquisite e i requisiti istituzionalmente posseduti possano essere considerati – soprattutto per il filosofo – necessari, sì, ma non sufficienti.

Non è possibile percorrere un'analisi di questo tipo scegliendo una via apofantica – negativa, essendo troppo ampio il confine di *ciò che non è* il filosofo e troppo semplicistico liquidarlo attraverso un giudizio – come quello espresso nell'*incipit* – che presuppone ciò che invece dovrebbe spiegare.

Per tal motivo è necessario, forse, umanizzare la questione con una sorta di *embodied* che possa servire a scandagliare almeno in parte ciò che dovrebbe essere il filosofo. Michele Malatesta, le cui conoscenze nel campo della logica sono note, è il filosofo *embodied* che qui verrà preso in considerazione, non soltanto perché possiede le qualità proprie del filosofo, ma perché a esse ha costantemente fatto appello negli anni del suo insegnamento nell'Università di Napoli Federico II.

1. Chi è il filosofo?

A mio parere la vita umana è simile a una di quelle fiere che si tengono con grande apparato di giochi e sono frequentate da tutta la Grecia. Ivi infatti alcuni cercano la gloria e la fama di un premio nelle gare sportive, altri sono attirati dal guadagno trafficando a comprare o a vendere, e c'è poi una categoria di persone, ed è la più nobile, che non cercano né l'applauso né il guadagno, ma ci vanno come spettatori e osservano attentamente quel che avviene e come avviene. Lo stesso è la vita umana: noi siamo partiti per questa vita da un'altra vita e da un'altra natura, come da una città verso un mercato affollato, alcuni schiavi della gloria, altri del danaro; e vi sono certe rare persone che trascurano completamente tutto il resto e studiano attentamente la natura. Questi si chiamano amanti della sapienza, cioè filosofi, e come nella fiera l'atteggiamento più nobile è fare da spettatore senza cercar vantaggio alcuno, così

nella vita lo studio e la conoscenza della natura è di gran lunga superiore a tutte le attività¹.

“Voglio, dissi, che mi spieghi un poco cosa a te sembri distare tra il sapiente ed il filosofo” [...] “Ritengo, rispose, che in nessuna cosa differisca il sapiente dallo studioso, se non che di quelle cose delle quali nel sapiente è un certo abito, di esse nello studioso è il solo ardore”².

Sia Pitagora, secondo quanto gli attribuisce la tradizione, sia Agostino d'Ippona sostengono che il filosofo è colui che per ardore e senza cercar alcun vantaggio si muove in direzione della verità. Malatesta scrive che «la verità che va ricercata è anche quella che ci colma di gioia»³. Ovviamente ci sono molti possibili cammini da percorrere con gaudio. Sarà sempre una gioia, dunque, che permarrà nell'intimo anche se si dovesse approdare a piccole soste angoscianti o si dovesse intraprendere «un tema arduo per la vastità dell'argomento»⁴.

[...] *καλός ὁ κίνδυνος* se a impegnare nell'indagine è solo l'amore spassionato per la verità dovunque questa possa trovarsi⁵.

L'indagine è una scelta che si compie nell'atto in cui si individua il proprio oggetto filosofico e si intraprende la ricerca con un metodo rigoroso che non lasci spazio all'improvvisazione o a facili operazioni culturali insipide e vili. Il filosofo, pertanto, si riconosce anche per una certa intolleranza – spesso scambiata per presunzione – nei confronti di coloro che criticano con troppa superficialità e giudizi severi testi filosofici, la cui analisi corretta necessiterebbe invece dell'uso di strumenti ermeneutici. Il caso di Arthur Schopenhauer è esemplare:

Ora ancora una parola per i professori di filosofia. Da sempre ho dovuto ammirare la sagacia, il giusto e fine tatto con cui essi hanno riconosciuto, subito al suo apparire, la mia filosofia come qualcosa di affatto eterogeneo alle loro aspirazioni, anzi persino pericoloso, o, per parlare in modo popolare, come qualcosa che non si adatta alla loro roba, così come la politica sicura e acuta, in forza della quale hanno subito trovato il solo atteggiamento giusto verso di essa, la perfetta unanimità con cui lo hanno adottato, e infine la perseveranza con cui gli sono rimasti fedeli. Questo atteggiamento, che si raccomanda fra l'altro anche per la sua oltremodo facile attuabilità, consiste, com'è noto, nell'ignorare completamente e pertanto nell'«insegretire», se-

¹ M. T. CICERONE, *Tusculanae Disputationes*, V, 3,8-3,9.

² AGOSTINO, *Contra Academicos*, III, 3.5.

³ M. MALATESTA, *La problematica linguistica del Contra Academicos alla luce della filosofia del linguaggio contemporanea*, in «Metalogicon», 10 (1997), 2, p. 61.

⁴ ID., *Dialettica e logica formale*, Liguori, Napoli 1982, p. 11.

⁵ *Ibid.*

condo la maliziosa espressione di Goethe, che propriamente vuol dire soffocare ciò che è importante e significativo⁶.

Non basta essere un'autorità a livello internazionale in campo filologico o in campo storico per pronunciare giudizi veritieri, soprattutto quando si ha a che fare con pensatori complessi la cui cultura spazia in ogni campo del sapere e la cui genialità apre, con secoli di anticipo, nuovi ambiti di indagine⁷.

Forse però c'è qualcos'altro che contraddistingue il filosofo nella sua ricerca. Lo schiavo, liberatosi dalle catene, percorre la via accidentata per giungere all'uscita e anche se abbacinato dalla verità non dimentica i suoi amici pur consapevole di poter essere additato come folle. La ricerca si socializza, in questo consiste l'impegno politico che si assume il filosofo nei confronti della comunità. Per farlo è necessario un linguaggio che non precluda, a chi è sfornito di strumenti adatti, la comprensione dei risultati e la possibilità di aderirvi o di rifiutarli. Che Malatesta sia un filosofo non lo si comprende soltanto leggendo i suoi testi di logica che si caratterizzano per rigore scientifico, ma anche per la precisa volontà, che da sempre lo abita, di voler fare della logica non un fine, ma uno strumento metodologico di supporto alla sua ricerca. Citando Nicola Petruzzellis, Malatesta esorta a non dimenticare «che la logica non è mai fine a se stessa», altrimenti si corre il rischio di aderire all'aforisma medievale, posto a epigrafe de *La logica primaria* – come monito da tener sempre presente in casa del logico – «*purus logicus purus asinus*»⁸.

E se il metodo necessita di una conoscenza complessa, allora, ogni volta che si rendono pubbliche le proprie acquisizioni, bisogna che si fornisca al lettore – a qualsiasi lettore – la spiegazione dei mezzi utilizzati con un argomentare didatticamente semplice anche se non semplice nei contenuti proposti, perché la crescita culturale necessita sempre di impegno da parte di chi se ne vuol far coinvolgere. È una forma di rispetto, dunque, non cadere nell'eccessiva semplificazione fornendo tuttavia il necessario per comprendere. In tal modo, l'impegno profuso dal lettore, che si avvicina a una forma tanto alta di sapere, renderà l'acquisizione – condivisa o meno – sempre gioiosa grazie a quell'intimo sentimento tutto umano di soddisfazione che si avverte nel momento in cui si intende. Se il filosofo non tiene presente quel lettore, l'approdo a cui di volta in volta giunge diventa appannaggio di una certa e solita élite, che milita in un'aristocrazia del sapere, che immeritatamente si autoincensa, mentre rimane arroccata all'interno

⁶ A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, a cura di S. Giammetta, Bompiani, Milano 2006, Libro I, XXVI, 21-25, XXVII, 1-8.

⁷ M. MALATESTA, *La problematica linguistica del Contra Academicos alla luce della filosofia del linguaggio contemporanea*, cit., p. 46.

⁸ Si veda ID., *La logica primaria. Strumenti per un dialogo tra Due Culture*, LER, Napoli-Roma 1988, pp. 7-8.

delle mura di Castalia sbarrandone i cancelli.

Si legga a tal proposito la breve introduzione a *La logica primaria*, il cui sottotitolo già ne anticipa gli intenti: strumenti per un dialogo tra due culture.

Conserva tuttora validità il severo monito di Giovanni di Salisbury «sicut dialectica alias expedit disciplinas, sic, si sola fuerit, iacet exanguis et sterilis»⁹.

Oppure nella prefazione di *Dialettica e logica formale*:

Nello stendere le pagine che seguono ho voluto evitare di fare un'opera per soli specialisti. Il lettore sprovvisto di una formazione logico-formale riuscirà a comprendere tutto il senso del discorso, solo che abbia la bontà di non trascurare le note esplicative, che di proposito ho aggiunto a quelle documentarie e a quelle critiche. Ed è per venire incontro a lui che le formule sono state accompagnate dalla rispettiva lettura, cosa senz'altro superflua in un testo per soli specialisti¹⁰.

2. La correttezza e validità del ragionamento

La filosofia incontra spesso l'ovvio anche quando viene valutata in modo generico come discorso astratto e inconsistente da parte di chi non ha con essa familiarità. È altrettanto vero che, conosciuto l'ambito del sapere dalla cui prospettiva si tenta di guardare l'intero, spesso si immagina sia l'abito sia il monaco. Da un logico, per esempio, ci si aspetta una scrittura asciutta, una precisa direzione nella scelta della ricerca e dei temi da trattare. Eppure dall'analisi delle opere di Malatesta ci si accorge che non soltanto considera la logica un mezzo e non un fine, ma la usa come metodo e non come oggetto di ricerca. Ovviamente tutti i suoi studenti hanno avuto la possibilità di imparare grazie a testi più specifici che permettevano di apprendere il metodo e operare nella stessa maniera. La conoscenza della logica, d'altronde, permette di rilevare tutte le incongruenze presenti in qualsiasi ragionamento e la validità o meno di ogni inferenza. In realtà, chiunque fa uso della logica esattamente come usa la grammatica, persino i bambini. Nessuna meraviglia, dunque, se proprio i bambini sono in grado di usare la deduzione prima ancora di scoprirne la struttura algebrica. Contrariamente, infatti, a ciò che sosteneva Jean Piaget, questo è possibile già a partire dai cinque anni di età.

Nell'*Acquisizione della logica del linguaggio naturale da parte del bambino* Malatesta analizza tre esperimenti di Piaget per dimostrare come lo studioso – di cui riconosce i grandi meriti, pur nei limiti dell'indagine – avesse tratto delle conclusioni

⁹ *Ibid.*

¹⁰ ID., *Dialettica e logica formale*, cit., p. 12.

errate, ritenendo che il pensiero infantile mancasse di necessità logica e non fosse né deduttivo (dall'universale al particolare) né induttivo (dal particolare all'universale), ma soltanto *transduttivo* (da particolare a particolare). Come in ogni suo testo, Malatesta non dimentica chi non conosce la logica e dunque introduce l'argomentazione con una breve disamina degli strumenti utilizzati e relativi alla logica formale e alla logica matematica.

La correttezza del ragionamento è indipendente dal contenuto, dal quale invece dipende la sua validità. Un ragionamento è logico – in tal caso parliamo di inferenza – quando poste delle premesse, non necessariamente conseguenti, la conclusione è «dedotta dalla concatenazione delle prime due»¹¹. È possibile dunque che un'inferenza sia corretta ma non sia valida. I bambini, pur non sapendo procedere per inferenze valide, spesso sono formalmente più rigorosi degli adulti, come nel caso del test di Piaget, preso in esame da Malatesta, e concepito sulla base di un'inferenza soltanto apparentemente corretta. L'inferenza, sottoposta al rigore della logica e simbolizzata in tre schemi, infatti, è risultata scorretta, poiché non ha dato luogo a una tautologia o legge logica (prova evidente della scorrettezza), mentre le inferenze dei bambini, per quanto non valide, erano formalmente corrette e ineccepibili. La conclusione di Malatesta è tagliente e icastica:

[...] i bambini – che non hanno mai studiato la logica – ragionano meglio di Piaget che non solo l'ha studiata ma che asserisce che essi non ragionano correttamente¹².

La sua analisi conduce a un risultato rilevante, a cui giunge soprattutto attraverso l'esperienza personale. Comprende, infatti, che i bambini ragionano correttamente

[...] ogni qualvolta le inferenze concernono i desideri, le aspettative, le rivalse, le ingiustizie patite, i timori, cioè fatti esistenziali che lo toccano da vicino più che astratte nozioni logiche che non suscitano il suo interesse. [...] La deduzione rigorosa del bambino concerne soprattutto l'*Erlebnis*, il vissuto, ciò che ha per lui interesse, piuttosto che l'astratta conoscenza degli adulti¹³.

Già dalla lettura di questo articolo è evidente come Malatesta, mentre sorride dei ragionamenti infantili, mossi dall'interesse personale, ammirandone la correttezza formale pur nella falsità data per vera delle premesse, sia invece inclemente contro chi – definendosi studioso e in grado dunque di operazioni complesse –

¹¹ ID., *Acquisizione della logica del linguaggio naturale da parte del bambino*. Relazione sul tema «Tecnologie informazionali e società: quali scenari per la scuola?», Vico Equense, 26-28 febbraio 1998, in «Metalogicon», 11 (1998), 2, p. 131.

¹² Ivi, p. 140.

¹³ Ivi, pp. 143-144.

si comporta esattamente allo stesso modo.

Questo risulta chiaro anche dal saggio, *Errori logici e devianze panteistiche*, sull'ontologia severiniano-spinoziana di Leonardo Messinese. Ancora una volta precede la trattazione una premessa in cui Malatesta spiega alcune leggi e le corrispondenti regole di inferenza sia della logica classica sia della logica modale, per consentire a tutti la lettura del saggio.

Malatesta dimostra gli errori presenti in alcuni articoli di Messinese, utilizzando la logica come i cavalieri utilizzavano la spada. Contraddizioni evidenti sono già presenti nell'argomentazione di Messinese per dimostrare che l'ontologia di Severino – da cui Malatesta prende le distanze – sarebbe astratta e avrebbe posto soltanto ciò che l'ente non è (non è divenire, non è contingenza, non è libertà, non è storia), distanziandosi in tal modo dalle filosofie nichilistiche, senza però occuparsi di ciò che l'ente è *sub specie aeternitatis*. In realtà, Malatesta mostra come questo studioso rimanga, pur senza forse esserne consapevole, all'interno della più rigorosa ortodossia severiniana¹⁴.

Messinese prende le mosse dalla negazione della trascendenza e del divenire nichilistico. La sua posizione risulta ancor più contraddittoria, e senza bisogno della lama tagliente della logica, quando afferma – dichiarando la propria adesione al pensiero di Tommaso d'Aquino – di non negare la creazione e di condividere sia sul piano filosofico sia sul piano teologico la dottrina insegnata dal Concilio Vaticano I.

Scrive Malatesta:

Vista la contraddizione in cui cade l'Autore le ipotesi da fare sono due: o il Messinese è un confusionario e, in quanto tale, non si rende conto né della contraddizione in cui cade in Nota sulla «creazione» (1994) né dell'operazione culturale che sta compiendo; oppure è tutt'altro che un confusionario e si rende conto benissimo sia della contraddizione in cui cade in *Nota sulla «creazione»* (1994) sia dell'operazione culturale che sta compiendo¹⁵.

Malatesta analizza ambedue le ipotesi e la seconda è la più sconcertante. Ne *La problematica linguistica del Contra Academicos alla luce della filosofia del linguaggio contemporanea* ribadisce, facendo sue le parole di Virgilio Pacioni a proposito di alcune affermazioni su Agostino d'Ippona, che spesso i giudizi paradossali di alcuni studiosi sono dovuti a limiti metodologici. Malatesta aggiunge:

¹⁴ Si veda ID., *Errori logici e devianze panteistiche. Saggio sull'ontologia severiniano-spinoziana di Leonardo Messinese*, in «Metalogicon», 7 (1994), 1.

¹⁵ Ivi, p. 62.

INDICE GENERALE

Introduzione (<i>Marco Castagna - Sara De Carlo</i>)	7
--	---

PARTE PRIMA

MICHELE MALATESTA, TRA FILOSOFIA E LOGICA

Michele Malatesta, filosofo <i>embodied</i> (<i>Giusy Randažžo</i>)	13
Michele Malatesta, filosofo analitico (<i>Modestino Nuzžetti</i>)	23
Lettura di un saggio di Michele Malatesta: sull'inconsistenza della metafisica di Spinoza (<i>Giuseppe Balido</i>)	43
Bibliografia di Michele Malatesta	71

PARTE SECONDA

LE TRAME DEL LINGUAGGIO

Il linguaggio. Tra linguistica e filosofia (<i>Domenico Jervolino</i>)	81
La comunicazione verbale tra uomo e animale (<i>Angelo Bottone</i>)	91
Dal gesto al linguaggio verbale. Attività motoria, produzione linguistica e neuroni specchio (<i>Rocco Pititto</i>)	105
Psicomeccanica del linguaggio e temporalità (<i>Louis Begioni</i>)	125
La vita come trama narrativa (<i>Bruno Schettini</i>)	137
Non c'è niente da capire. Lettura e logica del discorso (<i>Marco Castagna</i>)	153

PARTE TERZA

ATTRAVERSO IL LINGUAGGIO

Alberto Magno: il linguaggio della volontà (<i>Mario Pangallo</i>)	167
--	-----

Giacomo Leopardi su lingue e linguaggio: Il “castigo di Dio” e il “termometro delle nazioni” (<i>Giuseppe Tortora</i>)	177
Ernst Cassirer: simbolo, linguaggio e istanze antropologico- trascendentali (<i>Francesco De Carolis</i>)	197
Walter Benjamin: lingua e traduzione (<i>Valentina Sommella</i>)	207
M. Heidegger: logos e linguaggio nel rapporto tra logica e ontologia (<i>Simona Venezia</i>)	215
B. Russell: gli enunciati privi di senso e l’universo stratificato (<i>Giuseppe Ortosecco</i>)	227
J. L. Austin: la parola dell’ <i>happy warrior</i> . Sulla felicità dell’enunciato (<i>Sara De Carlo</i>)	235
Indice dei nomi	249
Indice generale	253

Collana di Testi e Studi Filosofici
SEMIOTICA ED ERMENEUTICA

Fondata e diretta da R. PUCCI

Nuova serie

Direttori: D. JERVOLINO - R. PITITTO

1. R. PITITTO, *John Locke. Mondo linguistico e interpretazione*, Edizioni Athena, Napoli 1984, pp. 164 (esaurito).
2. D. JERVOLINO, *Pierre Thévenaz e la filosofia senza assoluto*, Edizioni Athena, 1984, pp. 115 (esaurito).
3. R. PUCCI, *Al di là del nichilismo. Per la rivoluzione degli spiriti*, Edizioni Athena, 1985, pp. 210 (esaurito).
4. R. PITITTO, *Comunità, comunicazione, emancipazione*, Edizioni Athena, 1988, pp. 190 (esaurito).
5. M. CASTAGNA - S. DE CARLO (a cura), *Lo spazio della parola. Studi in onore di Michele Malatesta*, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 2010, pp. 280.